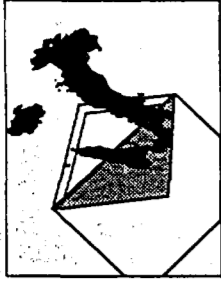


Bustarelle italiane



Tra i consiglieri socialisti prende corpo l'ipotesi di abbandonare la giunta per lasciare il posto ai tecnici. Dopo lo scandalo la sinistra chiede una riflessione e la convocazione di un congresso straordinario

Aria di rivolta nel garofano milanese

«Basta con la monocultura che caratterizza il craxismo»

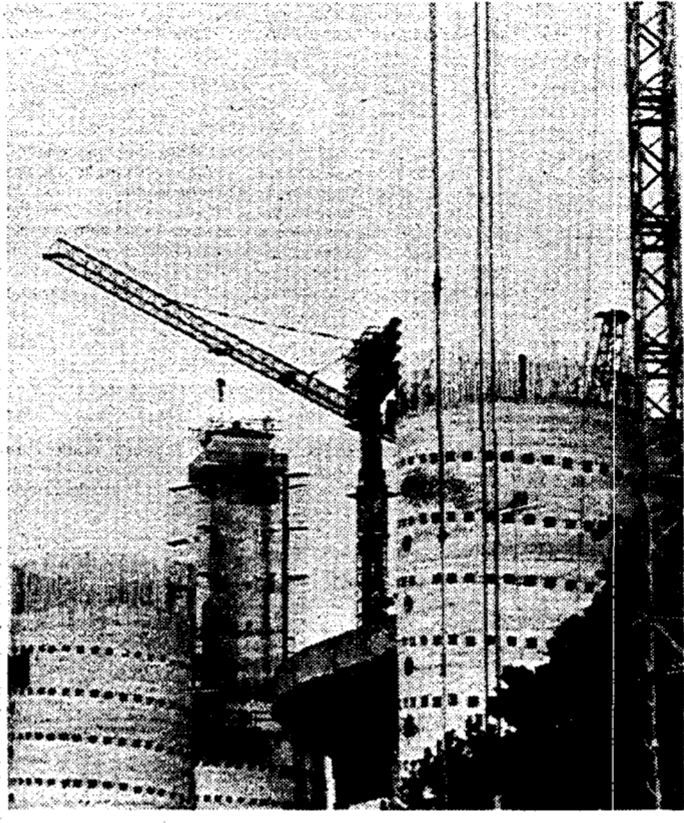
Da Palazzo di Giustizia la bufera passa per corso Magenta, sede della federazione milanese del Psi, e mette a dura prova la stabilità di Palazzo Marino. Tra gli assessori e i consiglieri del garofano prende piede l'ipotesi di abbandono della giunta per lasciar posto ai tecnici, mentre dalla sinistra del garofano si richiede l'apertura di una discussione ampia e di un congresso straordinario.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Qualcuno ha cominciato ad autolagellarsi, senza accorgersi che questo flagello colpirà tutti i partiti», diceva qualche giorno fa il segretario cittadino del Psi Bobo Craxi, in bilico tra minaccia e imbarazzo. Lo stesso gaffeur che ora dichiara che i partiti non vivono d'aria, e «la democrazia ha i suoi rischi». Come un birillo, il piccolo Craxi cerca di rimanere in equilibrio in mezzo alla bufera milanese che ha colpito in primo luogo il suo partito e ora si allarga a macchia d'olio. E erode le fondamenta stesse di quel palazzo della cosa pubblica, l'elegante palazzo Marino, che di ora in ora sembra sempre più piccolo e amocato, chiuso alla città stupefatta dalle notizie che scorrono come una gangster story sui giornali. Non tutti, anche nel suo partito, ci stanno più a fare i birilli: la rabbia monta, sotto forma di una pioggia di comunicati che

curando che la sua assenza dal campo di battaglia è motivata. La crisi da palazzo di Giustizia passa attraverso corso Magenta sede della federazione del Psi e punta su Palazzo Marino, dove alcuni consiglieri del garofano meditano la rivolta. Un anticipo si è avuto con un comunicato sottoscritto da tutto il gruppo, nel quale ci si appella al sindaco Borghini perché prenda in mano lui direttamente il governo della città. «Un documentino», secondo Bobo Craxi, che pure lo ha firmato. Si è lasciata scivolare la possibilità di sostituire gli assessori con dei tecnici esterni. Ma qualcuno ci punta davvero: «Questo partito ormai è come un pugile suonato - dice in confidenza un assessore psi - a questo punto il rischio è quello di essere arrivati alla Caporetto, senza vedere nemmeno l'ombra del Piave». Che fare? «Sostenere una maggioranza senza responsabilità di governo può essere una buona strada, anche perché se non si può dire che siamo responsabili di tutto, per lo meno questo partito ha peccato di disattenzione». Insomma un po' di dieta dalla gestione diretta non fa male, secondo alcuni. E può servire di più della conferenza organizzativa per discutere di programmi - organizzazione promessa dal Bobo. Una proposta, questa della «dieta», lan-

ciata giorni fa da Attilio Schemmari, l'ex assessore inquisito per la Duomo Connection, il quale proprio lui ha preso la parola per rilanciare la questione morale nel suo partito, mentre l'ex sindaco Pillitteri continua a dire che i partiti «non devono essere criminalizzati». Il tormentone del garofano per ora sfiora solo gli altri partiti di maggioranza, paralizzati ai loro posti di comando, e raggiunge direttamente il sindaco, disposto, a quanto riferiamo in altra parte del giornale, a prendersi il carico di una giunta «del sindaco». Che in quale modo accoglie la proposta lanciata da un ex assessore repubblicano, Franco De Angelis. Quella di Borghini sembra quindi un'apertura o meno esplicita all'opposizione. Pri e anche Pds, che a varietole nei giorni scorsi hanno chiesto una giunta di salute pubblica per affrontare l'emergenza tangenti che ha colpito la città. Ci è ritornato ieri anche l'indipendente del Pds Paolo Hutter. «Se la giunta Borghini non si sente ancora dimissionaria, tenti almeno di comportarsi da giunta di salute pubblica di emergenza che cerca un minimo comun denominatore nel consiglio e nella città. Si sospesano immediatamente le decisioni, le licenze e gli appalti tranne quelli strettamente necessari e ampliamenti riconosciuti come validi».



Lo stadio di San Siro durante i lavori di ampliamento. In alto il sindaco di Milano Giampiero Borghini

Borghini: «I partiti devono ritirarsi dalle istituzioni»

MILANO. «È una tragedia-mani sulla fronte, il sindaco di Milano Piero Borghini non ci simula la sua costernazione per tutto quello che sta accadendo nella città di cui ha deciso di diventare sindaco tre mesi fa, con un'operazione politica non indolore: abbandonò del Pds e pubblica investitura da parte di Craxi. Lo rifarebbe, ora, che pure è diventato sindaco di tangenti? Col senno di poi non sarei nemmeno entrato in politica. Quello che sta emergendo è un quadro devastante degli effetti della crisi dei partiti, un quadro di piena occupazione del potere. È venuta al pettine la malattia che ha colpito la classe dirigente di questa città. Io - in particolare mi sono preoccupato della crisi della sinistra e il mio tentativo è stato quello di rispondere con un'ipotesi di governo. Non le pare che stia andando tutto a rotoli? A questo punto non vedo l'ora che si tocchi il fondo, così si può cominciare la ricostruzione. Con questo stesso personale politico? Qualcuno, per esempio l'ex vicesindaco Roberto Camagni, sostiene che ormai bisogna chiudere una fase politica e fare piazza pulita: quelli, onesti e disonesti, che hanno convissuto con questo sistema devono togliersi di mezzo e lasciare il posto a facce nuove. Questo vale per i vertici dei partiti e per il consiglio comunale. Ne ho parlato con Camagni, ma secondo me sbaglia: certo in senso generale anch'io mi sento responsabile, perché anch'io faccio parte del sistema dei partiti. Anch'io posso aver immaginato che alcune cooperative abbiano avuto con certe giunte delle corse preferenziali. Ma quello che sta emergendo è un'altra cosa, dove contano le responsabilità individuali. Mi ha colpito molto l'arresto di Li Calzi e Soive, che sono persone che conosco e che ho anche stimato. La risposta comunque non può essere la delegittimazione delle istituzioni. E qual è la risposta allora? Io voglio fare un appello, a tutte le forze presenti in consiglio comunale. Innanzitutto, sicco-

Per il numero due del Psi «i partiti devono essere ricostruiti da cima a fondo, il tesseramento va ridotto drasticamente» Petruccioli: «Un sistema di potere basato su connivenze trasversali». La Malfa: «La pentola del malaffare si sta scoperciando»

Martelli: «Ma non bisogna criminalizzare Milano...»

Si discute di «Milano ladrona». Claudio Martelli critica: troppi iscritti nel Psi. «Sto con 650mila persone - dice - I più mi sono sconosciuti». Occhetto manda Petruccioli a Milano: da lì, l'esponente della Quercia annuncia una lotta senza quartiere al malaffare: «Se esistono ancora vecchi tentacoli collegati a vecchi sistemi di potere e a vecchi modi di far politica saranno recisi. Non ci fermeremo di fronte a nulla».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Davanti a un ingresso dell'aula di Montecitorio, Claudio Martelli discute in mezzo a un grappolo di cronisti. «La politica - dice agitando il mezzo sigaro - con questa roba non c'entra. A mischiare, si svuota, e basta». La brutta «roba» di cui si parla è, ovviamente, la bufera giudiziaria che investe i partiti sotto il Duomo. Prima e durante il voto per l'elezione dei vice-presidenti della Camera, nel Transatlantico non si parla d'altro. Martelli si apparta a lungo con tre riformisti del Pds, Napolitano, Pellicani e Cervetti. Un amareggiatissimo Achille Occhetto riunisce D'Alema e Barbara Pollastrini, poi affida a Petruccioli il compito di volare in Lombardia per far luce in questo brutto affare che tocca anche la Quercia. Sui divani i deputati sussurrano di altri, immidenti colpi di scena. Martelli invita i giornalisti a

Martelli si fa teorico del «partito minimo», d'una organizzazione che punti sugli eletti e sui quadri dell'associazionismo e del sindacato, e dichiara in sostanza che riprenderà questa battaglia, accantonata ben presto dai piani alti di via del Corso. «Avevo cominciato a ridurre gli iscritti - dice - ma poi ci hanno bloccati. Ora ho saputo che da quando io sono al governo sono di nuovo aumentati. L'ex vice-presidente del Consiglio abbozza dunque una critica, ancorché presa alla larga. In serata, da Milano, le dichiarazioni di Petruccioli sono meno sfumate e «sistemiche». «Lo sviluppo delle indagini - dice l'esponente del Pds - fa intravedere un sistema di potere costruito su connivenze che andavano al di là della stessa collocazione nella maggioranza o all'opposizione, e su un uso dell'amministrazione che piegava le risorse pubbliche allo scambio alfaristico. Questo è il giudizio politico. Nel merito, indagini e singoli inquisiti, Petruccioli aggiunge: «Noi ci rimettiamo, ovviamente, alla magistratura, con la fiducia e la convinzione che le sue conclusioni e decisioni siano esaurienti e, per quanto possibile, rapide. Quel sistema di potere, in tutte le sue ramificazioni, va essiccato e stroncato. Questo è il nostro impegno

e il nostro programma a Milano e in tutta Italia, nei governi locali come in quello nazionale». Stefano Rodotà, che l'altro ieri in direzione aveva chiesto un'assemblea nazionale degli amministratori pidessini proprio sul tema della corruzione, è altrettanto drastico: «Quel che accade non mi sorprende - dice - È ora di intervenire col massimo di energia». E Luciano Violante fa eco: «Sbarcchiamo e facciamo piazza pulita». Piovono intanto i prevedibili ruggiti di La Malfa e Bossi, il leader repubblicano, giellando ieri mattina per Montecitorio, riceveva omaggi sorridenti dagli onorevoli del Psi e scrollava il capo incredulo. «Ma come? - borbottava - questi hanno parenti e amici in galera e i vedi contenuti come pagu...». Così da pazzi. In ogni caso, La Malfa è ben felice che si riempiano le celle: «La pentola del malaffare si sta scoperciando», commenta. Quanto all'esercizio di occupazione di cui parla Martelli, la risposta è gelida: «Se lo dice, bisogna crederci. In queste cose è sicuramente più esperto di me». Bossi, qualche salone più in là, cavalcava il suo destriero preferito: «Questa di Milano è normale amministrazione partitocratica - sbuffeggiava - Speriamo però che non finisca tutto una volta formato il governo».



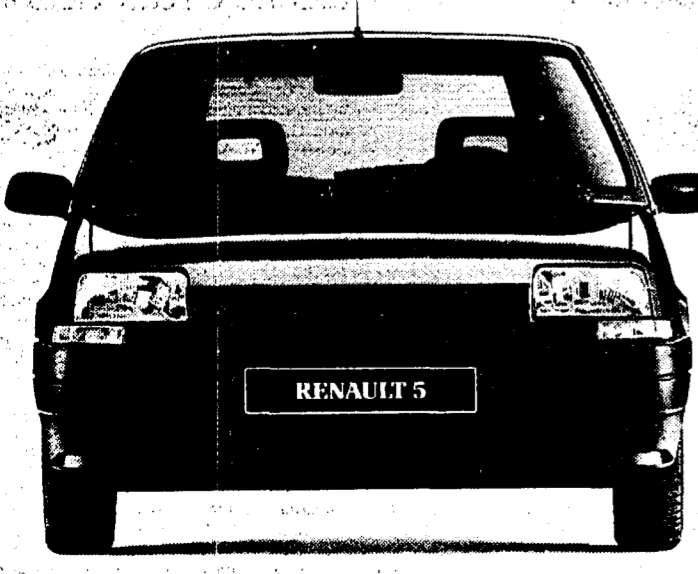
In alto Claudio Petruccioli in basso Giorgio La Malfa



Ecco il tariffario della corruzione «5% in edilizia, 10%...»

MILANO. Una sorta di manuale Cencelli delle tangenti. Ecco come gli imprenditori si dividevano la torta degli appalti pubblici. Di comune accordo avevano stabilito le percentuali delle mazzette, suddividendole rigidamente per settori. All'edilizia spettava il 5%; alle opere di manutenzione il 15%; chi si occupava di pulizie, invece, aveva «diritto» a intascare il 10%. In questo modo ce n'era per tutti e la ripartizione a priori sanciva i «patti chiari amicizia lunga». Tanto che lo stesso accordo impediva la sovrapposizione dei lavori a quelle aziende, o consorzi, con più settori d'intervento. Per esempio: se un'impresa si occupava sia di edilizia sia di manutenzioni, nel momento in cui vinceva una gara d'appalto in un settore diverso da quello che era stabilito per «cartello», era sottinteso che lo passasse a un'altra azienda, o gruppo, che per convenzione era chiamata a

interventire solo in quel determinato comparto. Questo meccanismo, con il quale gli imprenditori si dividevano monopolisticamente il mercato, serviva a creare una barriera protettiva nei confronti delle aziende estranee all'accordo. Il documento segreto, finito nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro, potrebbe in qualche modo spiegare la sindrome del testimone volontario che in questi giorni sembra aver contagiato i personaggi della tangente story. Quello che non si sa è come il magistrato sia entrato in possesso del prezioso dossier. Potrebbe trattarsi della «donazione» di un imprenditore pentito, oppure essere stato trovato nel corso di una perquisizione. Ieri i magistrati parlavano di oltre 150 imprenditori da sentire. Probabilmente la mappa delle imprese risulta proprio da quel documento segreto, sottoscritto e firmato dagli stessi protagonisti. Tre mesi fa la situazione era diversa: in mezzo ci sono state le elezioni, lo scandalo delle tangenti e la sentenza del Banco Ambrosiano che ha dato 300 anni di carcere a personaggi che sono il fiore all'occhiello di questa città. Ora siamo di fronte ad una crisi verticale dei partiti. Per gestire questa fase di emergenza, fino a che non ci saranno le riforme istituzionali, io faccio questa proposta. Mi sembra che in questo modo accoglie la richiesta di aiuto partita dal gruppo socialista, che in un documento ha rimesso completamente nelle sue mani il governo della città. Sì, dai socialisti è arrivata la prima luce verde in questa direzione. □ P.R.



Fate 2 conti: meglio la 5.

L. 10.930.000 chiavi in mano.

Oggi più che mai, è il momento di Supercinque Five 1100. Una vera auto per la città e per il tempo libero, con allegria, prestazioni, economicità, sicurezza. Potete sceglierla anche in versione Pioneer a frontalino antifurto, lavatergilunotto e tanti altri accessori inclusi: nel prezzo.